

Per la mostra tenuta da Fiume all'Obelisco, Carrieri ha scritto: « Salvatore Fiume è siciliano e non concepisce la terra che in forma d'isola: una terra circondata dal mare, una terra da sbarco... Per arrivare alle sue immagini e ai suoi panorami articolati dobbiamo attraversare il mare.

Nel '43 Fiume esordì a Milano con un romanzo originale sulla Sicilia. Il suo primo e ultimo libro. In seguito ne illustrò parecchi: ricordo un Petronio e un Rabelais. Aveva una straordinaria capacità di invenzione. Le illustrazioni per il Gargantua sono tra le immagini più sorprendenti che abbia visto in una edizione italiana. Avrebbe potuto insistere e oscurare col suo scintillante estro più di qualcuno. Ma ha fatto di meglio: rifiutò i facili doni dandosi tutto alla pittura... Fiume dipingeva da quattro o cinque anni i Talamoni dell'Iso-

la. L'arcipelago dei Giganti più che un soggetto o un motivo era un modo di immaginare. Nascevano così le sue prime scogliere monumentali. Intere città trasformate in ginnasi equestri, in porti, in atenei. La ragione di questo suo attaccamento costante la spiegò più tardi in uno scritto pubblicato nel catalogo della sua seconda personale a Milano: « Io sogno ormai insistentemente il mondo con le statue: le città con le statue, le vie con le statue, la Sicilia con le statue ». Da Babilonia a de Chirico non mancano in questa direzione esempi suggestivi. L'ispirazione di Salvatore Fiume poteva correre il rischio di esaurirsi nell'immagine o in una specie di illusionismo prospettico. Ha preferito la strada più difficile, e le sue ricerche sono ancora in atto coi risultati che conosciamo. Abbiamo molta fede in Fiume, e non da oggi ».

*Raffaele Carrieri*